

# CONVERSANDO CON MONS. SERGIO PAGANO

**In esclusiva per i lettori dell'Eco, presentiamo un'intervista che il p. Antonio Gentili ha realizzato il 5 marzo u.s. a mons. Sergio Pagano, barnabita, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, in occasione del suo 70° genetliaco.**

**A**o varcato la soglia dell'Archivio Segreto Vaticano e mi trovo qui a colloquio con mons. Sergio Pagano, il Prefetto. Ho avuto la gioia di accogliere Sergio in Congregazione, tra gli studenti che compivano gli studi superiori, per poi passare al Noviziato e alla Teologia. Ho apprezzato l'omaggio più che considerevole che gli è stato fatto in occasione del suo 70° compleanno (6.11.1948), con la pubblicazione di una ponderosa *Miscellanea di studi - Incorrupta Monumenta Ecclesiam defendunt, 2018* - e soprattutto ho considerato quanta stima, quanto affetto, quanta considerazione, circonda un uomo che certamente non viene dalla gavetta, ma neppure dall'Accademia pontificia. Con grande tenacia e altrettanta lungimiranza ha abbracciato da 39 anni questo servizio alla santa Chiesa.

Io vivo da qualche anno alla casa Missionaria dei Barnabiti in Genova, dove entrai come seminarista, e mi viene spontaneo richiamare il nostro primo incontro, passando più volte al giorno davanti alla saletta che ci ospitò quando padre Adolfo Herzl mi ha presentato, in qualità di padre maestro dello Studentato di Lodi dove l'avrei accolto, un giovane desideroso di abbracciare la nostra vita.

Gli Atti della Casa, in data 2.10.1968, registrano il tuo primo contatto con la nostra Famiglia religiosa: «Un giovane genovese (Sergio Pagano, di 20 anni) ha chiesto di entrare nella nostra Congregazione... Intanto continuerà la sua preparazione spirituale al Noviziato, sotto la guida di padre [Adolfo] Herzl e del padre [Gianni] Losito che da tempo lo conoscevano». Una decina di giorni dopo, il 13 ottobre, si dà notizia che parte alla volta di Monza «il postulante chierico Sergio Pagano [il quale] si aggrenderà al pic-

colo nucleo già costituito di vocazioni adulte che si è formato nella Casa del Carrobiolo di Monza. Lo accompagnano le nostre preghiere - annota il solerte estensore degli Atti -, e il miglior augurio per la sua perseveranza».

*Partiamo quindi da questo momento: che ricordi suscita in te?*

Siamo alla fine degli anni Sessanta. Mi ricordo che andavo lavorando in un laboratorio di elettronica lì vicino, anche per sovvenire alle necessità della mamma, deceduta tre anni or sono.

Non ricordo se alla messa o dopo la messa, incontrai alcuni padri, che suscitavano nel mio animo un'impressione assai lusinghiera, e dissi fra me: «Questa è una comunità religiosa che mi affascina: molto cordiale, esemplare, accogliente».

*E infatti era una comunità, numerosa, vivace.*

La frequentai e di lì nacque il desiderio di abbracciarne la vita. Noi si abitava a Borgoratti, per cui mi recavo alla messa in quella che poi diven-



**mons. Sergio Pagano e p. Antonio Gentili a colloquio**



Archivio Segreto Vaticano - ingresso

ne la parrocchia di Gesù Adolescente. Ebbi anche modo di conoscere p. Idelfonso Clerici, il fondatore della Casa Missionaria, già padre generale, che sarebbe deceduto pochi anni dopo, e p. Giuseppe Ciliberti, Vicerettore della Scuola Apostolica. Con l'incoraggiamento di questi esempi e di queste persone, feci la mia scelta. La mamma aveva bisogno di me. In famiglia c'era una situazione molto seria con mio padre. Non voleva quindi che la lasciassi e l'atto di fede più forte che ho fatto in vita mia fu di non recedere dalla scelta che avevo in animo di compiere. Lei mi disse: «Se tu vai via di casa, io mi butto dalla finestra». Io in quel momento ho detto: «Se questa è la volontà di Dio, lui provvederà; ma io non mi fermo. Dio provvederà». Feci un atto di fede forte. L'unico che ricordo più forte di tutti. Mia mamma mi ha raccontato che mentre io uscivo di casa, si affacciò più volte sul balcone. Era venuto a prendermi padre Camillo Donelli, in macchina con fratel Desiderio, e andammo alla Casa Missionaria, in cui rimasi per un po' di tempo; poi dopo mi trasferii nello Studentato di Lodi per terminare gli studi superiori. Professai i voti temporanei a Monza (19.10.1975) e quelli solenni a Roma (22.10.1978), dove fui ordinato sacerdote il 28.5.1977 da mons. Placido Cambiaghi.

*Facciamo un salto di anni e affrontiamo questa seconda vocazione, dopo quella barnabita, che ti ha portato all'ASV.*

Anche questo è uno dei dati insondabili della vita, come capita a tutti... Mai avrei pensato di finir qui. Una volta giunto allo Studentato di Roma, dove era padre maestro Angelo Pagano, mi iscrissi ai corsi di Liturgia presso la facoltà di Sant'Anselmo all'Aventino. Mi era sorta la passione per lo studio degli antichi codici dei Sacramentari. Dom Adrien Nocent, che era mio docente, mi aveva preso a ben volere e forse mi avrebbe voluto anche suo successore nello studio dei libri liturgici. Però mi sono accorto che questi codici io non li sapevo leggere. E quindi mi sono iscritto alla Scuola vaticana di Paleografia e Diplomatica. L'intento fu quello di essere in grado di leggere gli antichi Sacramentari.

Quando sostenni l'esame nelle suddette discipline, era presente il cardinale Antonio Samorè che presiedeva la Commissione, Non presi un voto molto alto, ma neanche basso, forse 57/60. Il cardinale – lo seppi a posteriori – rimase bene impressionato del mio esito. Infatti nel compito scritto ebbi 10. Una volta ordinato il 28 maggio 1977, venni destinato al Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri,

un ambiente che non mi si confaceva: troppo signorile, viveva uno stile da corte. Non mi ci trovai. Chiesi allora al padre generale, Steven Grancini, di andare in Spagna. Vi ero già stato, insieme ad altri confratelli, e mi piaceva l'ambiente, la lingua, l'arte. Se c'è bisogno – dissi al padre generale – io vi andrei di buon grado. Il padre generale non mi disse né di sì né di no; poi venni a conoscenza che il card. Samorè intervenne e chiese al padre Grancini che venissi destinato all'ASV. Lo appurai un giorno, quando, trovandomi in sala da pranzo, il rettore del Real Collegio, padre Federico Franchi, mi disse: «C'è il Vaticano in linea». Il cardinale Samorè mi voleva incontrare. Il padre, saputo della richiesta, rimase molto male, poiché pensava a me come vicerettore...

Venni quindi a Roma e dissi al cardinale: «Se lei vuol fare questo passo non sono io a dirle di no, però le dico subito che i miei superiori diranno di no, perché siamo pochi, c'è necessità e io ho chiesto di andare in Spagna». Mi rispose: «Lei di questo non si preoccupi». E fui trasferito a Roma, nella casa di San Carlo ai Catinari. Iniziai quindi nel 1980 a lavorare in Archivio. Era da poco papa Giovanni Paolo II. Cominciai qui, come Scrittore, a partire dal gennaio del 1981. Mi diedero da fare dei lavori di ricerca.

*Vuoi ricordarci la prima impressione entrando nell'ASV?*

Con i superiori mi sono trovato a casa; mi hanno fatto sentire accolto benissimo. I colleghi no: ero troppo giovane. E loro, se mi è consentito, troppo ignoranti. Ci disprezzavano un po'. Mi ricordo che quando passavano dal mio ufficio, si mettevano a ridere... e ho compreso subito che il clima non era molto buono, ma ho sempre capito che per vincere le diffidenze bisognava ricercare, scrivere, pubblicare: un'attività documentata nella trentina di pagine della mia bibliografia (cf *Incorrupta Monumenta*, cit., I, 1, pp. XXII-XLIII). Ho iniziato di mia iniziativa a fare delle ricerche. Si lavorava in ufficio la mattina e poi, se uno voleva, ritornava di pomeriggio. E ho cominciato a interessarmi sia alle fonti riguardanti i barnabiti – a esempio padre Bartolomeo Ga-

vanti, celebre liturgista – sia altri argomenti, come le antiche biblioteche dell’Ordine. E questo di mia iniziativa o su richieste di altri.

Vi fu chi mi segnalò, tra le possibili ricerche, l’indagine sul Modernismo, che all’epoca mi era del tutto estraneo. Ho quindi scoperto un fondo interessantissimo, che si sapeva esistesse, ma che nessuno aveva mai trovato. Infatti all’epoca ciascuno stava nel suo ufficio, senza peritarsi di compiere delle ricerche. Io girai tutto l’archivio – che sono chilometri – e scoprii il *Fondo Benigni*, la documentazione sul *Sodalizio piano*, una tristissima istituzione, che si fregiava del nome di papa Pio X, di vero e proprio spionaggio a carico dei presunti modernisti. Venne il prof. Émile Poulat, che ne aveva già scritto in merito, ma senza diretta conoscenza delle fonti.

Dopo fu la volta di Galileo Galilei. Papa Giovanni Paolo II voleva riabilitarlo in occasione del ventennale del Concilio Vaticano II, e istituì una Commissione. A me chiesero di andare all’ex Sant’Ufficio e studiare tutte le carte possibili inerenti al famoso caso. Sotto giuramento, passai degli anni in un ambiente allora molto trascurato. Scoprii poco e niente di più di quanto era già noto. Feci una prima edizione, piuttosto affrettata, data l’urgenza (*I documenti del processo di Galileo Galilei*, Collectanea Archivi Vaticani, 21, 1984) Mi ero proposto di rifarla anni dopo, come pure avvenne (*I documenti vaticani del processo di Galileo Galilei, 1611-1741*), Collectanea Archivi Vaticani, 69, 2009).

Dopo questi due ambiti, modernista e galileiano, ho proceduto nella ricerca con diversi saggi... poiché questo è il nostro compito, oltre a rendere accessibili agli studiosi le carte che l’Archivio custodisce.

Da Scrittore divenni quindi Archivista (1989), che è il grado massimo. Da Archivista il cardinale Luigi Poggi mi volle come Viceprefetto (1995) e poi da Viceprefetto – si vede che i superiori avevano fiducia in me – sono stato nominato Prefetto nel 1997.

*Cosa è cambiato dall’inizio in cui hai messo piede nell’ASV a oggi? Annibale Zambarbieri più volte mi ha fatto gli elogi del mutato clima culturale, non meno che delle mutate*

*condizioni logistiche intervenute in questo santuario del sapere.*

Ho avuto la fortuna di essere stato nominato Viceprefetto e poi Prefetto. Avevo quarantasei anni, ero quindi abbastanza giovane, un’età in cui c’è molto entusiasmo e poi ho avuto sempre molta stima di questo istituto, che avevo trovato molto decrepito. Basti dire che sono stato il primo a usare una macchina da scrivere elettrica, che i miei colleghi disdegnavano; andavano avanti ancora con la vecchia macchina manuale. Successivamente ho introdotto il computer.

Poi ho avuto la fortuna, quando sono diventato Prefetto, di poter cambiare il personale, assumere giovani, mentre gli anziani andavano in pensione, come farò io fra poco, e quindi ho avuto la possibilità di formare una classe giovane nuova, per cui l’ASV, da luogo di deposito, come tutti riconoscono essere stato, divenne un luogo di ricerca: inventari, pubblicazioni, accoglienza di studiosi: sono di media 60 al giorno! Basti dire che il personale che sovrintende all’Archivio e che offre il contributo di servizi e di studi è passato da 38 a 62 impiegati.



Archivio Segreto Vaticano - visione degli “Scaffali in ferro”

Ancora oggi, infatti, desidero che gli addetti all'Archivio ricerchino, producano, e quindi meritino lo stipendio che la Santa Sede corrisponde loro. Sono stato veramente contento, perché mi hanno sempre seguito. E quindi l'ASV ne ha guadagnato sia in

ha guadagnato anche in scientificità. Prima c'erano degli inventari molto approssimativi. Io ho voluto che ci fossero inventari analitici o, nel caso di grossi fondi, semi-analitici. Gli inventari crebbero in quantità e in qualità, come tutti riconoscono. Ho quin-

mile progresso, oltre all'assistenza di Dio, alla tenacia con cui, insieme ai miei collaboratori, abbiamo perseguito l'intento di assicurare a questa istituzione il massimo della sua efficienza. Se oggi dovessi rifare quanto si è realizzato, non ne sarei più in grado, non mi sentirei di rifarlo. Allora ero più giovane...

*Nei volumi della Miscellanea, c'è una notevole presenza di studi attinenti il nostro Ordine.*

Oltre a non poche ricerche di storia domestica, furono in particolare quelle su Galileo Galilei ad appassionarmi. Mi ha interessato per il caso umano, scientifico. Il processo ha ancora dei lati oscuri, dovuti all'insufficiente documentazione in merito. Nelle pieghe si vede lo scontro, le perplessità della Istituzione ecclesiastica nei confronti di ipotesi che andavano oltre l'apparenza.

*Non ha pesato anche il carattere astioso, polemico di questo toscano? E anche il caratteraccio di papa Barberini, Urbano VIII? Si sono scontrati... Anche il carattere conta nelle vicende umane.*

Se Galileo Galilei fosse stato più diplomatico... Così lo stesso Bellarmino... «Mi ricordo che il Bellarmino – come testimonia il celebre scienziato – mi disse all'orecchio che certe cose non voleva palesare e che le avrebbe riferite a Sua Santità, se l'avesse ricevuto, ma questo non avvenne», per cui non sappiamo di cosa si sarebbe trattato, forse in difesa di Galileo. «Probabilmente tu hai delle ragioni – aggiungeva il cardinale gesuita – ma per il momento non ne hai le prove. Noi invece abbiamo la prova che è il sole a sorgere e a tramontare... Aspetta, sii cauto, non scrivere...».

*E soprattutto non irridere!*

Galileo andò per la sua strada... Il papa venne svillaneggiato e questo non poteva essere tollerato. Ciò costituì la goccia che fece traboccare il calice...



**Archivio Segreto Vaticano - Sala Pio XI**

qualità sia in strutture: sale nuove di studio approntate con i sussidi del Governatorato; portineria nuova; laboratori nuovi. Nella *Miscellanea* c'è un articolo di Stefania Taurino, in proposito (*Archivieconomia. Il progresso strutturale dell'ASV*, Ivi, II, pp. 857ss.). E

di avviato le pubblicazioni del materiale dell'Archivio, che si estende per 86 chilometri lineari di documenti! Prima si pubblicava pochissimo. Giungendo in ASV, ho trovato la nostra *Collectanea* ferma al numero 30. Oggi siamo arrivati al n. 109... Devo si-

Però fu il Modernismo l'argomento che mi ha maggiormente intrigato, anche perché si tratta di una questione interna alla Chiesa. E lì ho visto tante sofferenze inflitte al clero colto, onesto... come Semeria, Ghignoni, Fracassini... sacerdoti esemplari. Ho notato con vero disappunto il sistema di spionaggio, di delazione, terribile, protrattosi fino a Benedetto XV. Questo mi ha molto amareggiato. E ho voluto continuare ad approfondirlo anche ora, poiché uscirà un articolo sulla "Rivista di Storia del Cristianesimo" relativo al grande vescovo Geremia Bonomelli e al conte Tommaso Gallarati Scotti e la rivista del "Rinnovamento" da lui fondata. Ho trovato una lettera di quest'ultimo al vescovo di Cremona, in cui si traccia la storia della sfortunata pubblicazione. Quello che mi addolora è che questa gente, che si arrogava il diritto di denunciare l'eresia, era priva di cultura. Basti dire che uno dei consultori all'epoca del processo di Galileo aveva rivendicato l'autenticità di una lettera scritta dalla Madonna...

Tornando al Modernismo, basterebbe citare i fratelli Scotton, il Colletti... implacabili denigratori del clero colto e influente, come Semeria... E il papa venne condizionato da questa fronda, così da assumere posizioni di vera intransigenza, non soltanto sul piano teologico, ma anche disciplinare. Un povero prete trevigiano, se non erro, scrisse a Pio X: «*lo non posso digiunare fino a messa mattutina celebrata; il mio stomaco non me lo consente. Mi permetta di assumere qualche sia pure limitato alimento che mi tenga in piedi in vista della prima messa dell'alba*». E Pio X fu irremovibile nel no: non si può transigere sul digiuno! E oggi... tutto l'opposto! L'aspetto ecclesiale che mi ha causato una grande riflessione è stato proprio il Modernismo.

*E la bicicletta? Nelle lettere inviate al "Sacro Tavolo", sempre di Pio X, se ne parla. Ogni tanto però c'era qualche attenuante!*

«*Ma io devo fare 30 km per andare a celebrare messa; non arrivo più*», fu una delle motivazioni che convin-

sero papa Sarto a concedere l'uso di quel mezzo.

*E la mostra "Lux in Arcana"?*

Ha avuto un successo enorme. L'ho ideata per celebrare i 400 anni dell'istituzione dell'ASV (1612-2012).

*Adesso è Pio XII che impegna l'ASV. Immaginiamo che oggi sia il 5 marzo. Il papa lunedì 4 ha annunciato l'apertura tra un anno dei fondi inerenti Pio XII...*

Gli archivi della Congregazione Orientale, di Propaganda Fide e dell'ACDF (Archivio della Congregazio-



**Archivio Segreto Vaticano - Sala Sisto V**

Si tenne in Campidoglio, anche se gli ambienti non erano del tutto adatti. Però c'è stata una risposta plebiscitaria. Tutti la ricordano ancora come una mostra ad alto livello. Non solo era audiovisiva, ma c'era un scanner che offriva l'opportunità di approfondire i reperti messi in mostra.

ne della Fede, ex Sant'Ufficio) sono rimasti nei loro luoghi, ma qui abbiamo un fondo della Segreteria di Stato sotto Pio XII – che è già enorme – e poi delle Nunziature di tutto il mondo durante il ventennio del suo pontificato. Inoltre ci sono i fondi di Congregazioni quali la Concistoriale, fondi particolari di cardinali, ecc.

L'«Osservatore romano» del 4/5 marzo porta un mio articolo che illustra l'immane lavoro di inventariazione, che sta volgendo al termine (*Dopo lungo e paziente lavoro di preparazione*).

Pio XII fu un grande papa, ma la sua vicenda va contestualizzata nel milieu storico in cui visse e operò. Con le sue luci e le sue ombre. La rettitudine della sua intenzione non può essere messa in discussione. Non ha voluto che rimanesse documentazione della sua opera soprattutto in favore degli ebrei, per non esporre sé e altri alle prevedibili e implacabili ritorsioni naziste. Basterebbe richiamare l'immediata reazione del Führer al pronunciamento dei vescovi olandesi nel 1942, che annovera tra le sue illustri vittime Edith Stein, la santa carmelitana patrona d'Europa, per cui non si può pretendere di trovare quello che volutamente non è stato registrato. Pio XII era diplomatico, prudente...

Ha fatto tantissimo bene, durante la guerra e dopo. All'insegna di «*Intra arma, caritas*», possiamo ricordare i 2 milioni e 100.000 nominativi di prigionieri di guerra, di cui si cercavano informazioni in Vaticano. Per non parlare della beneficenza pontificia. Sono più di 4000 buste con 188.000 schede, che ho ordinato io stesso. Si è trattato di «*una quasi sovrumana opera di cristiano umanesimo*», così che si parlò di «*diplomazia della carità*». Un mucchio di denaro usciva dal Vaticano. Fino a poco tempo fa mi sono chiesto dove trovasse tanto ben di Dio, erano milioni ogni giorno che uscivano dalla Città Leonina. Aiutava persone, comuni persone... persino un candidato della DC in difficoltà nella propaganda elettorale, perché privo di macchina. Il papa gliela finanziò a metà. Recentemente, studiando buste che non avevo ancora aperto, ho scoperto perché disponesse di tanta abbondanza di denaro. Donazioni infinite, libretti di conti bancari provenienti dall'America e messi a sua disposizione. Una carità enorme! Fino alla morte.

*Un'ultima domanda: tu hai avuto a che fare con diversi papi... Visti da quest'angolatura?*

Giovanni Paolo II l'ho incontrato personalmente due o tre volte a pranzo, insieme con il cardinal Poggi e un'altra volta con il cardinale Raffaele Farina. Non direi che i suoi problemi fossero culturali. Giovanni Paolo sentiva molto la minaccia del comunismo... Quello che posso ricordare della sua personalità, mi rimanda agli ultimi anni della sua vita; io l'ho conosciuto quando aveva il bastone... Dopo il pranzo andava sempre in cappella a pregare e gli invitati a pranzo lo seguivano. Una volta rimasi solo in cappella con lui. L'ho visto veramente sprofondato nella preghiera. Sono rimasto ammirato. Era assorbito, proprio. Tanto che dopo, ripreso il bastone, siamo andati alla porta: «*Santo padre, ieri si è stancato a motivo delle celebrazioni in San Pietro*». «*No... Per me la forza è la gente, la gente...*». Ho avuto l'impressione di avere incontrato un sant'uomo. Questo non vuol dire che si sia trattato di un pontificato scevro da critiche: fu molto lungo, difficile, con rivoluzioni all'interno e all'esterno.

Quindi è venuto Benedetto, che ho incontrato diverse volte, ma che conoscevo già da cardinale. Mi ha ordinato lui vescovo (29.9.2007), accogliendo le istanze dei miei collaboratori in ASV. Un papa molto colto, delicatissimo nelle sue omelie che sono sempre state per me esemplari, e un signore. Trattava le persone in modo delicatissimo. Non ho mai sentito dalla sua bocca astio, critiche, mai. È venuto in Archivio, l'ha visitato, si è interessato. Qui, su questo tavolo, ha visto documenti importanti come il *Liber diurnus* del secolo IX, dove c'è la formula che condanna papa Onorio I (625-638) come monotelita (eresia che sostiene la presenza di un'unica volontà in Cristo).

Poi è venuto papa Francesco che ci ha ricevuto lunedì. È ben conscio della necessità dell'Archivio. Nel colloquio privato che ho avuto con lui tempo fa, si è parlato della figura del papa troppo mitizzata. Egli aveva ragioni da vendere. Mi diceva che nella Villa di Castel Gandolfo, ora diventata Museo, inizialmente la camera del papa non si poteva visitare perché c'era il bagno... Il bagno del papa – quantomeno la porta di accesso – non si doveva vedere,

quasi che si trattasse di cosa disdicevole. La figura del papa è troppo mitizzata, e già Giovanni Paolo I stava operando in tal senso. Posso dire che gli ultimi papi, per quel che vedo e per quel che mi riguarda, sono state persone più che ragguardevoli. A Benedetto si rimprovera la rinuncia, però va compreso nella sua onestà: «*Fin qui vado e oltre non posso andare*».

*Se non risulato indiscreto, so che anni or sono correvano voci di un tuo desiderio di passare, da studioso a pastore, il tempo conclusivo della tua missione e credo pure di sapere che papa Francesco desidera che tu non abbandoni l'ASV. Mi viene quindi da chiederti: in che senso e in che misura quello che hai svolto e svolgi nell'ASV è un servizio sacerdotale, ben oltre quello propriamente culturale, un servizio che si iscrive nella sorprendente storia bimillenaria della nostra santa Chiesa, "Madre e Maestra".*

Non si trattava di voler abbandonare l'Archivio Vaticano, ma di una mia umile richiesta che avanzai alla Segreteria di Stato nel 2012, per l'eventuale guida di una diocesi italiana, in modo da lasciare spazio in Archivio a un Prefetto più giovane e io passare almeno buona parte degli ultimi anni di vita in opere pastorali, che in minima misura ho sempre mantenuto negli anni. Mi si disse che vi sarebbe stata la possibilità. Poi fu eletto papa Francesco e le cose mutarono. Il Santo Padre mi chiese di rimanere ancora in Archivio per varie ragioni. Continuo pertanto il mio ufficio, e lo continuo come sempre con l'«animus» sacerdotale, soprattutto nei molti colloqui e negli aiuti che noi offriamo a diversi ricercatori di ogni religione e anche atei. Vedo che questo modo di fare attira stima verso la Chiesa.

*Sono passati 37 minuti. Ulteriori dati li trovo nella Miscellanea in tuo onore... E ora visitiamo gli spazi dell'Archivio.*

Antonio Gentili